

III Domenica del Tempo Ordinario – Anno B

LETTURE: *Gn 3,1-5.10; Sal 24; 1Cor 7,29-31; Mc 1,14-20*

All'inizio del tempo liturgico ordinario, la Chiesa ci invita a rinnovare la consapevolezza della centralità della Parola di Dio nella nostra vita e nella vita della nostra comunità. Il segno che abbiamo appena compiuto, la benedizione con il libro dei Vangeli, ci richiama una realtà fondamentale: la Parola di Dio avvolge tutta la nostra esistenza, orienta il nostro agire, è lampada i nostri passi e fonte di benedizione. In particolare, alla luce dei testi della Scrittura che abbiamo udito, la Parola di Dio ci invita a dare un orientamento e un senso al tempo che viviamo, al tempo che ci è donato. Sappiamo bene che ciascuno può collocarsi in modo diverso di fronte al tempo: può fuggirlo in tanti modi perché non riesce ad abitarlo; può inseguirlo per possederlo e sottometterlo ai suoi progetti; può rinchiuderlo in un passato o in un futuro irraggiungibili; può soffocarlo in un presente senza speranza. Sono modalità diverse che incontriamo oggi e che, in fondo, fanno percepire il tempo come una realtà che minaccia la vita, una realtà da catturare e gestire, ma non da accogliere come occasione favorevole. Credo che percepire il tempo come occasione favorevole, come possibilità donata, unica e irripetibile è l'atteggiamento a cui ci orienta la Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

Infatti le tre letture della Scrittura ci presentano una progressione del tempo, offrendoci una pedagogia per imparare a vivere veramente il tempo che ci è donato. *Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta.* Il profeta Giona pone davanti agli abitanti di Ninive un tempo offerto perché essi possano riflettere sulla loro vita e, accogliendo la parola di Dio, trasformarla, convertirla, salvarla. C'è dunque un tempo di attesa che suscita consapevolezza e impegna ad un cambiamento di vita. *Il tempo si è fatto breve: d'ora innanzi...* L'apostolo Paolo ci rende consapevoli che questo lasso di tempo donato si sta accorciando e richiede una decisione: da questo momento si deve vivere guardando al punto d'arrivo, al compimento. Dalla conversione di vita si passa a scelte quotidiane orientate ad una meta, ad un tempo che si sta compiendo: *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo.* Infine si giunge al compimento: il tempo che ci sta davanti è un tempo compiuto, dunque non dobbiamo attenderne un altro. L'unica scelta possibile è accoglierlo, viverlo in questa prospettiva, entrare in esso e abitarlo come occasione irripetibile in cui la nostra vita acquista senso. E perché è compiuto? Perché ormai Dio ha dato al tempo una pienezza collocando in esso la sua proposta definitiva per l'uomo, la sua proposta di salvezza: è questo Regno di Dio vicino all'uomo, questo Regno di Dio che ormai si intreccia con l'esistenza degli uomini e la illumina, dando ad essa un senso e una meta. Ma questo Regno di Dio è vicino all'uomo, anzi è al cuore della sua vita, perché ha un volto in cui si rivela: è il volto di Gesù, è la sua parola, è il suo evangelo.

Per questo motivo Gesù inizia il suo ministero pubblico con questo annuncio: *Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete nel Vangelo.* L'uomo, (l'uomo di ogni tempo, e dunque noi) è posto di fronte ad una scelta: o accettare che il suo tempo sia giunto ad un compimento, ad un senso definitivo, oppure continuare a vivere il tempo rimanendo alla superficie di esso. L'uomo deve decidersi e Gesù chiama questa scelta *conversione*. Vuol dire proprio cambiare l'itinerario della propria vita, facendo una sorta di inversione di marcia, abbandonando percorsi che non portano in nessun luogo, percorsi solitari in cui l'uomo segue solo se stesso, e scegliere di lasciarsi guidare da qualcuno nel cuore stesso di una vita vera. Questo cambiamento di rotta, di mentalità, di pensiero ha una sola motivazione: la scoperta di Colui che può donarci la vita. È proprio questo il Regno in mezzo a noi, questa comunione di vita con Dio che in Gesù ormai è presente in mezzo agli uomini (è vicino) e che attende solo che ciascuno lo accolga, lo semini nel cuore della propria esistenza, lo faccia diventare fermento di vita giorno dopo giorno.

E sembra quasi che Marco voglia darci subito un esempio di cosa significa convertirsi alla gioia di questo Regno presente nella storia degli uomini e accoglierlo senza esitazione. Potremmo rileggere così la chiamata dei primi quattro discepoli: è veramente un decidersi per il Regno, scoprire che esso può veramente cambiare la propria esistenza, renderla nuova, trasformarla in un cammino verso la vita. E il cuore di questo cammino verso la vita resta è l'invito a seguire Gesù, invito rivolto a tutti, qualunque siano le modalità e i cammini con cui esso si concretizza.

E allora possiamo notare anzitutto che Gesù ci invita a seguirlo non preparandoci un luogo ottimale o una occasione programmata in cui si possono avere chiari tutti quegli elementi umani o spirituali che permettono una decisione matura. Gesù passa lungo il mare, vede degli uomini intenti nel loro lavoro quotidiano, li invita a seguirlo. Gesù chiama all'interno della vita, nel quotidiano di una esistenza, potremmo quasi dire nella banalità di ogni giorno. A volte ci possono essere situazioni particolarmente forti che scuotono una esistenza. Ma spesso la chiamata a seguire Gesù matura a partire dagli spazi, dai luoghi, dalle relazioni che formano il tessuto di ogni giorno. Attendere Gesù come si può attendere un treno, ad un orario preciso, è rischioso. *Se il tempo è compiuto*, allora ogni momento è occasione di incontro e di chiamata: *Venite dietro a me*.

E subito... lo seguirono. Forse, ci domandiamo: ma è capitato proprio così? Non hanno posto nessuna domanda, nessuna obiezione? Certamente, nell'esperienza concreta, una risposta può passare verso un lungo processo di maturazione e anche le resistenze interiori possono avere un ruolo pedagogico per rendere più seria la adesione alla chiamata del Signore. Ma con quel *subito*, Marco ci vuol far capire che, ad un certo punto, bisogna decidersi per il Signore, bisogna mettere fine a tanti ragionamenti e seguirlo, affidandosi solo a lui. Gesù bussa con pazienza alla porta del nostro cuore, ma non possiamo sempre rimandare i tempi in cui deciderci di aprirgli la porta.

Lasciarono le reti...lasciarono il loro padre e...andarono dietro a lui. Seguire Gesù esige un lasciare. Una sequela senza questo lasciare, alla fine si riduce ad una autosequela, cioè a inseguire sé stessi pensando di seguire Gesù. Essere discepoli comporta il prezzo di una libertà. Le cose da lasciare possono essere tante o poche; lasciare può a volte costare grande sofferenza; in ogni situazione di vita, essere discepoli esige prima o poi un qualche distacco da se stessi, da un proprio mondo o logica, dalle cose. Appunto perché seguire significa camminare andando avanti; e se uno non vuol lasciare il posto in cui si trova, alla fine si bloccherà e non camminerà più dietro a Gesù. Ma proprio questo lasciare per camminare dietro a Gesù è ciò che rende libero il discepolo, disponibile per il Regno, pellegrino verso la vera meta.

Quando *il tempo è compiuto*, allora si guarda la meta, si guarda a chi cammina davanti a noi. Gesù non chiama quei pescatori ad imbarcarsi in una avventura dietro ad un ideale, bello ed entusiasmante. Gesù non ci invita semplicemente a seguire ideali, pur grandi che siano. Gesù ci chiama a seguire lui: lui è la via, la verità, la vita. Si guarda a lui che sta davanti e si cammina, anche quando la via sembra molto dura, addirittura buia. Guardare e amare Gesù è la forza del discepolo.

fr. Adalberto